LA PAGINA LETTERARIA

Claudel e la Madonna

Al termine della sua vita, meditando l'Apocalisse di San Giovanni, Paul Claudel innalza fra i due Testamenti, al di sopra dell'Evangelista, l'immagine della Madre di Dio, prototipo della Chiesa, modello del cristiano, forma dell'Umanità, attuazione del desiderio più essenziale della persona umana, ossia la salvezza.

Le tappe e le direzioni del lungo cammino verso quell'apoteosi sono rintracciabili, da uno studioso attento della vita e nella immensa opera del poeta. A una tale ricerca è dedicato il libro di un padre marianista francese, Raymond Halter, intitolato *La Vierge Marie dans la vie et l'oeuvre de Paul Claudel* (Tours, ed. Mame). Il libro, presentato con molta distinzione editoriale, si compone di un saggio e di una antologia; quest'ultima sarà, anche per i conoscitori più innamorati dei testi claudeliani, una sorpresa, perchè mai prima d'ora si era avvertito quanto fossero numerosi tra essi quelli di tema mariano e come nella loro successione sia possibile rintracciare una delle più spiccate e costanti tematiche di quella grande arte.

Anche il Padre Halter parte dalla premessa, già evidente per i critici più avveduti, che Claudel, se ebbe sempre una forte inclinazione per la teologia, non fu un teologo, restò sempre un poeta. E' inutile quindi chiedergli una dottrina mariana, una teologia mariana. E' invece necessario, per restar fedeli al suo speciale mondo, al suo modo di percezione e di astrazione, considerare la sua pietà mariana sotto il punto di vista di una « conoscenza poetica ».

Egli ha lasciato un suo *Journal*, che speriamo venga un giorno pubblicato; ma tutto l'insieme della sua opera, da *Fragment d'un drame* (1887) e *J'aime la Bible* (1955), si può dire la sua più autentica autobiografia, tanto la sua potente e spesso prepotente personalità vi è iscritta. Ebbene: nella spiritualità cattolica che tutta l'anima e la sorregge, la ispira e la vivifica, appare evidente, nel corso di quella lunga, operosissima vita, il posto dominante che vi prende progressivamente e vi tiene la Vergine Maria. Non si tratta di una semplice devozione, ma, per dirla con una parola che al poeta era cara, di una co-esistenza, di un modello attivo che informa la vita, di un'immagine esemplare di ogni vita cristiana e semplicemente umana. In essa il poeta comprende l'uomo e i suoi rapporti con Dio, in essa la risposta del cristiano all'amore divino. Si può dire che la sua spiritualità si è sviluppata in proporzione della conoscenza della persona di Maria.

Egli pel primo si è naturalmente reso conto del posto via via dominante che la Vergine prendeva nel suo spirito e nei suoi scritti. Nel commento poetico al *Cantico dei cantici*, giunto al versetto: «*Quae est ista quae progreditur...* », egli assimila i diversi gradi di luminosità delle grandi metafore scritturali alle tappe della presenza di Maria nella sua anima di convertito. Maria vi sorge come l'aurora, fa lune piena di pazienza come la luna nella sua notte interiore, vi splende come il sole della verità, stabilisce il suo regno su una natura umana, che ha combattuto sforzandosi di ritrovare l'ordine primitivo quale è uscito dalle mani del Creatore.

Claudel amò ricordare nelle opere della tarda età che un prozio curato aveva aggiunto ai suoi nomi di battesimo quello di Maria. Della sua conversione, troppo si è già scritto, da lui e da altri, perchè occorra ricordarla; ma si osservi: essa avviene il giorno in cui la Vergine mette al mondo il Figlio di Dio, avviene nella cattedrale di Parigi dedicata a Nostra Signora, si produce come una folgorazione al canto del *Magnificat*. Solo più avanti negli anni il poeta si renderà conto di queste coincidenze o delle analogie che se ne possono trarre, e i segni appariranno nelle *Grandes Odes*. Rientrato in casa, Claudel trova sul tavolo una Bibbia protestante. Per la prima volta in vita sua egli apre il sacro testo, e cade sull'episodio di Emmaus in cui Gesù spiega le scritture ai due discepoli per via. L'apre una seconda volta, e i suoi occhi si fermano al capitolo VIII dei *Proverbi*, sull'elogio della Sapienza, che la Chiesa legge come Epistola nella festa dell'Immacolata. Fu per lui come un altro abbagliamento. L'immagine della donna a cui Dio aveva pensato da tutta l'eternità e delle cui bellezze l'universo era stato cosparso, non doveva più uscire dal cuore e dal pensiero del poeta. Questo secondo avvenimento doveva, per modo di dire, agglutinare nel suo spirito, così atto a tradurre in scene sensibili i più astratti pensieri, tutto un gruppo di analogie, che s'incontreranno lungo la sua opera e saranno come riassunte in quella di Sapienza-Maria. La Vergine, specchio perfetto della Sapienza increata, diviene progressivamente per il poeta il fine e il capolavoro della Creazione e, insieme, la misura estetica della sua opera.

Tutto ciò si può trovar riflesso anche nella sua «arte poetica». Nella prima parte di *Les Muses* (scritta nel 1900) e in una lettera a Gide del 7 novembre 1905, il poeta vede il « principe d'un art éclatant et généreux » in quello stesso capitolo dei *Proverbi* in cui appare la Sapienza « jouant sur l'abîme dans une liberté sublime », e l'atto del Creatore gli sembra riflesso nell'atto del poeta, che « profèrant de chaque chose le nom », coopera alla sua esistenza.

Il carattere della Sapienza, tanto simile alla « musa » di Dio nel *fiat* della Creazione, e, per ardita analogia, alla « grazia » o vocazione del poeta, si ritrova visibile nei personaggi femminili dei suoi drammi. L'autore del libro lo ritrova perfino nell'unica donna, nella misteriosa donna, Lala, di *La Ville* (e si potrebbe ricordare nello stesso dramma anche la *Prière de Liboire* « *O Dieu, souviens-toi de ta mère! Nous t'avons formé de notre sang!* »). Ma bisogna arrivare all'*Annonce faite à Marie*, il mistero tutto immerso nella liturgia mariana, per trovarvi una completa, intima, consostanziale inerenza del mistero di Maria e della santificazione.

Nuove analogie appaiono in seguito al poeta: Maria mediatrice, Maria tipo e figura della Chiesa cattolica. Da quelle scoperte si rinnova la sua arte. Egli stesso vi allude verso la fine di *Magnificat*, e, a partire dalle *Grandes Odes*, si presenta ufficialmente come poeta cattolico. Ma per lui la poesia mariana non consiste, come per la folla dei poeti che in ogni tempo hanno cantato della Madonna, a occuparsi liricamente di lei. Egli vuole eguagliare, con la bellezza dell'opera d'arte, la Vergine vivente e amata, di cui porta l'immagine nel cuore come un ideale di purezza e di armonia. Nel bellissimo poema *Cantate à trois voix*, scritto come inno di lode al Creato, inno di gloria delle virtù teologali che accompagnano l'uomo nel suo cammino verso la vera patria, tutto sembra convergere e culminare nella radiosa immagine verticale dell'Assunta. Nel grandioso mistero scenico *Le Soulier de satin*, vertice del genio claudeliano, l'azione della Madonna muove e determina la immensa vicenda, al termine della quale appare nel cielo stellato la figura gigantesca dell'Immacolata Concezione.

Anche nelle esegesi scritturali il pensiero mariano di Claudel riceve i più ampi sviluppi, dalle prose di *L'Épée et le Miroir* (1939) fino al più splendido dei suoi commentari biblici: *Paul Claudel interroge le Cantique des cantiques* (1948). Non bisogna chiedergli il rigore dottrinale; egli resta sempre un poeta, un grande poeta sempre più fuso col grande credente che egli è, un poeta che lascia parlare il suo cuore *plein de peuples et de prières et du nom sacré de Marie* (La Rose et le Rosaire).

Nelle opere dell'estremo età tutta la sua simbologia converge in direzione della Vergine. Si direbbe che Maria divenga sempre più la vera risposta agli interrogativi del suo spirito, che cristallizzi gli elementi sparsi di un pensiero, in cerca di unità dal giorno della conversione. L'unità si forma intorno a lei. Ella corona la cattedrale claudeliana, come la statua della piccola Giustizia, che Pierre de Craon pone sul pinnacolo della sua chiesa.

« *C'est tout de même vous, Madame, qui avez eu l'initiative* » aveva detto il poeta in un lontano anno, riconoscendo l'origine della grazia fattagli con la conversione. Al termine della vita, nel *Journal* consegnato prima di morire a Henri Guillemin, egli esprime un desiderio a coloro che fossero tentati, dice, di erigergli un monumento, e lo formula così: « Vorrei la Vergine col suo bambino su un piedestallo, il bambino rivolto verso di lei, ritto, nell'atto di toccarle il mento per attirare la sua attenzione e io, di schiena, senza che si veda il mio viso, abbracciato fortemente al piedestallo. Vicino a me un bastone, e, ai piedi, stracciate e calpestate, alcune carte ».

Tutto il resto diventava inutile per il pellegrino giunto alla sua mèta presso il Fanciullo e la Madre.

FRANCESCO CASNATI

Passarelle degli angeli

Un arco di lune
disegnavate in acque di torrenti,
chiari ponticelli dell'alpe

ed era notte
nel romire del vento.

Io vi scorgevo in luce di presepe
fiorite di bionde agnelle,
passarelle degli angeli
tra gli aceri e gli abeti.

IDILIO DELL'ERA

SIRENETTA
Antologia esemplare

Ancora una volta Luigi Fiorentino, curatore o, meglio, editore di fortunate antologie di poeti e di narratori ad uso delle Scuole, ha voluto, sicuro ormai per remote esperienze e fervido per remota e tenace passione, disegnare e approntare una nuova antologia di letture italiane e anche non italiane (ben scelte e trascritte in accurate traduzioni) per i ragazzi della Scuola Media.

C'è nell'« Avvertenza » un'affermazione che vorremmo dire tematica, un'affermazione che presiede a tutto questo volume: si è voluto — premette il Fiorentino — « favorire nei ragazzi il primo armonico delinearsi di un panorama culturale non soltanto italiano ». Le letture dunque, ciascuna per sè, potranno offrire, in un primo tempo, tutte le aperture spirituali e linguistiche, educative e letterarie, che sempre offre una lettura, purchè ben scelta e ampia tanto che sia sufficiente a rilevar di sè il senso e gli umori tonificanti; e questo è un discorso che deve essere appena accennato, chè sarebbe di troppo e di vano rilevare codeste qualità in uno scrittore e in un poeta e in un uomo congenialmente ordinatosi nelle lettere e qui educatosi: e volesse il Cielo che molti fossero per l'avvenire i poeti e gli scrittori che alle scuole rivolgeranno le loro fatiche! Un poeta è uno scrittore, magari, potrà preparare un'antologia di letture e commentarla a piè di pagina secondo un gusto dispotico; ma a compenso quale puntualità e vivezza negli incontri con i poeti e i narratori che egli offrirà ai giovani, o quali dimensioni e prospettive! Ma noi vogliamo rilevare un fatto di struttura. Diviso in sezioni che s'intitolano e si ispirano agli affetti privati, alle corrispondenze umane, alle opere e ai giorni dell'uomo, al cielo, alle stelle, alla terra, alla storia come culto e operante memoria dei grandi Padri della nostra civiltà; ordinate, queste sezioni, in modo che ciascuna di esse si compia nell'altra che segue e, idealmente, in tutte le altre; avvicendati i poeti e gli scrittori in modo che, pur senza soggiacere alla tirannide della cronologia e dell'anagrafe, si conservino netti e si rimirino la prospettiva e il passo temporale della civiltà; quali sono i frutti della regia del Fiorentino? Questi: di muovere i giovani per linee interne di sentimenti, d'interessi, di fatti umani, di lavoro educativo; di suscitare in loro sempre fresco e nuovo stimolo di letture, educandoli alle antitesi della storia senza coercizioni di sorta, senza rigori speculativi, perchè le antitesi della storia sono assorbite dalle antitesi della nostra anima, così come le universali armonie della civiltà sono concretate — e rese, più che facili, perspicue e persuasive — nelle armonie interne al nostro sentire e al nostro sentirci del tutto. Perchè infine non c'è lettura in questa « Sirenetta » che non muova dall'intenzione a una proposta, a un suggerimento, a un monito morale: perchè qui poesia, racconto, memoria, favole s'iscrivono veramente in queste suprema verità: che il linguaggio dei poeti è l'espressione più verace della verità e della storia degli uomini.

Dicevamo più sopra che un poeta e uno scrittore — postosi nelle vesti di un antologista — imporrà alla scelta delle letture un suo gusto perentorio, magari privato. Eppure è assai più tonificante la scelta antologica di un poeta — di un poeta che abbia una sua poetica « classica » se pur modernissima per sensibilità ed esperienza, di un poeta che ami la scuola e i ragazzi — e queste sono qualità che pacificamente riconosceremo al Fiorentino — che non la scelta antologica di chi proceda per repertori, e magari repertori alfabetici. Che a un'antologia presieda un gusto e un'esperienza effettuale di poesia è un fatto positivo: perchè l'intensità della lettura non porta seco limiti di scelta, anzi congiunge la rapida mobilità delle letture con l'amplo arco e il ricco umore dei poeti e degli scrittori scelti. Soltanto per queste vie (la via dell'arguta sensibilità) fu possibile al Fiorentino di ricavare alcuni passi esemplari per ricchezza d'invenzione, di verità morale, di lingua, dai tre grossi romanzi che sono « I promessi sposi », « I Malavoglia », « Piccolo mondo antico »; e fu possibile riportare nell'ideale arco tracciato da « Sirenetta » i poeti da Alcmane e Catullo a Pascoli e Montale e Quasimodo, i narratori dal Boccaccio al Pirandello e al Bacchelli, attraverso tutti i grandi classici del passato e una fitta trama d'interventi tra la fine dell'Ottocento e l'ultimo decennio (e perciò appaiono fra i poeti e i narratori dell'ultima leva Bertolucci, Betocchi, Olivieri Honorè Bianchi, Bilenchi, Buzzati, Calvino, Maria Carlucci, Eduardo De Filippo, Elsa de' Giorgi, Fiorentino, Laurano, Lisi, Vincieri, Zegarrid; fra gli stranieri viventi, il Pasternak; fra i critici-scrittori il Flora e il Pancrazi; fra i giornalisti Indro Montanelli, Virgilio Lilli, Arturo Lanocita, Enzo Grazzini, Luigi Barzini e altri). Soltanto la virtù di cogliere una pagina (magari una pagina sola, nei suoi limiti tipografici) puntuale, esemplare, pungolante, poteva permettere questa difficile operazione e condurla a buon termine.

Ciascun autore è presentato attraverso un breve profilo della vita, delle opere, e dell'attività civile e letteraria in un « Dizionario bio-bibliografico degli Autori » che sta alla fine del volume; ciascun passo scelto è presentato da una rapida nota introduttiva, che ha il sapore di un colloquio del curatore con l'autore, il tema svolto dall'autore e i giovani lettori, perchè essa introduce nell'interno della poesia, del racconto, della pagina di diario con il rilevare direttamente il succo della lettura, ciò che la muove dal di dentro. E che la struttura sia quella che abbiamo detto, una storia dell'uomo per vicende private e una storia della civiltà per incontri liberi, inventivi e umorosi, lo dimostra il sagace intervento continuato per brevi gruppi di letture o singole letture di note di diverse umanità: note sui tropi letterari, sulle figure dell'elocuzione, sui fatti grammaticali e linguistici esemplari in chiave di stilistica: una vicenda facile e piacevole di cose letterarie, ma sempre con un loro pungolo e un loro invito verso la poesia, verso il bello scrivere e il leggere sapiente. E anche questo dà ragione al titolo di « Sirenetta »: la Sirenetta dannunziana, la quale, al contrario delle sorelle, chiese solamente di cantare, cantare per cantare, e fu esaudita ed ebbe la sorte bella: le sirene del mare la vollero per sorella. Il che è un invito discreto e persuadente del Fiorentino rivolto ai ragazzi, un invito alla poesia per voce di un poeta: invito arguto, certamente, posto com'è in « limine » al volume, ma anche espressione dello spirito che informa l'antologia.

ETTORE MAZZALI

Luigi Fiorentino: SIRENETTA, antologia italiana per la Scuola Media, pagg. IV-968, con 24 tavole f. t. a colori, rilegato in fabroleen, Torino, Paravia 1959, L. 1.900.

Fabrilia

Secentismo

Il 10 agosto 1500, fra le altre pompe che i pellegrini accorsi da ogni parte di Roma all'universale Giubileo indetto da Papa Alessandro potero ammirare, vi fu il solenne funerale del poeta Serafino Aquilano, principe di quei degenerati rabescatori di concettini petrarcheschi e di graziette madrigalesche, che anticiparono sul finire del realistico Quattrocento il « secentismo ». Un suo collega, Bernardo Accolti, facitore molto destro di versi estemporanei, che gli meritarono il soprannome di *Unico*, dettò pel morto il seguente epitaffio:

Qui giace Serafin: partirti or puoi
Sol d'aver visto il sasso che lo serra
Assai sei debitore agli occhi tuoi.

Un oscurissimo Giovanni Filoteo Achillini, nonno di quel Claudio che un secolo dopo farà *sudare i fuochi*, invitò i poeti italiani a una funebre onoranza dell'illustre morto. Risposero in molti, perchè — disse un di loro —

Amore, archi e feretre
Ha offerto a farli più onorata pira,
E i poeti con lui tutte lor cetre.

Fu un'orgia di arguzie, di acutezze, di analogie, di antitesi, di concettini, di metafore, di inezie, di stravaganze, e di scemenze immaginose da disgradarne non soltanto i secentisti veri e propri, ma perfino i poeti di quel terzo secentismo, che in questi ultimi anni ha preso il nome di purismo, ermetismo, valerismo, surrealismo.

Un erudito italiano dell'Ottocento, Alessandro d'Ancona, oggi (ed è grossa ingiustizia) dimenticatissimo, ha avuto la meritoria pazienza di leggere le *collettanee* messe fuori dall'Achillini, e vi ha dedicato parecchie pagine dei suoi *Studi sulla letteratura de' primi secoli*: pagine di cui il buon trattatista si è così evidentemente esaltato, da abbandonarsi a sua volta, in mezzo a minuzie erudite raccolte con immensa laboriosa fatica, ad arguzie secentistiche di questa grazia: « le fiamme della Comune spiegano l'acqua miracolosa di Lourdes ».

Tornando alla raccolta dell'Achillini in morte di Serfino Aquilano, coglierò qualche saggio di quella lirica delirante. *Non sarà il fin di Serafin mai fine*, assicura Bernardo Carso; e Giovanni Cristoforo: *Serafin sarà fine al duolo eterno*. Men chiaro è il fumetto che Marc'Antonio Muriscotto pone in bocca allo stesso morto:

E se dormendo sto sott'esto sasso,
Faccio perchè ciascun dica: sepolto
Fino seria, non serà fine e lasso.

Non occorre dire della turbe versicolante, che spopolò il cielo dei serafini, per far rima col nome del morto, e basti, per chiudere, citare quel Tommaso Castellano che assicura trattarsi di una gherminella della Morte,

Chè essendo prima di mestizia pieno
Ciascun fuggia le dolorose porte,
ma, sapendo che c'è passato Serafino,
Ogni uom di morir stimerà poco.

Arturo Graf

Dimenticatissimo oggi, mentre ci sarebbe tanto ancora da imparare nella sua opera di erudito, e da salvare nella sua opera di poeta. Chi li saprebbe scrivere ora, pur con le loro lacune, limitazioni, esagerazioni, libri come *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, e *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo?*

Tedesco nato ad Atene e cresciuto in Italia, il Graf assimilò la nostra cultura in cui trasfuse inconsapevolmente miti nordici e visioni e sentori di foreste di abeti. Si trovò allo incrocio di correnti contrastanti di pensiero e di poesia: positivismo e idealismo, verismo e spiritualismo, trascendenza e immanenza, scapigliatura e decadentismo, Stecchetti, Carducci e Pascoli, Betteloni e Gozzano, il *Giornale storico* e la *Critica*, il metodo filologico e il metodo estetico, le cortigiane del Rinascimento e Wildsee, le demonologia di Dante e le ondine del lago; oscillò, assimilò, precorse, echeggiò; lirico in una corazza di erudizione, attento al mistero tra esempi di pantanoso verismo, critico e poeta, nostalgico di fede, panteista e umanitario, storico della letteratura neo-latina e romanziere psicologico, romantico attardato, evoluzionista esitante, signore nell'animo e nelle forme.

Avanti! poc'altri passi
e poi sarem sulla vetta:
avanti pur, senza fretta,
Per mezzo agli sterpi, ai sassi.
La vetta è là, tutta sgombra,
tutta serena nel sole,
lungi da quanto ci duole,
fuor delle nebbie e dell'ombre.

Ma non la raggiunse mai. •

NUOVI POETI

Alcide Paolini, nato a Udine nel 1928, può essere collocato fra quei poeti che segnano più nettamente, nel gruppo dei giovani di questi anni, il distacco dalle occasioni del neo-realismo e dai suoi contenuti troppo scopertamente ideologici. Egli riesce infatti, particolarmente nel suo ultimo libro, DISGELO (Editore Bino Rebellato, Padova) a trasportare l'urgenza dei risentimenti e delle posizioni di dolore sociale, in un discorso poetico conseguente e liricamente organizzato, anche se affiora talvolta nel suo verso qualche movimento pasoliniano e se vi domina una voce troppo tesa, troppo tenuta in cresta all'onda del ritmo.

Tanto per esemplificare:

Battuta senza sosta, illividita
stanca si sfalda l'adriatica
battima nel liquido colore
che acceca e rosso avvampa.

oppure

Donne mute in tenebrosi scialli
donne urlanti che vegliano
le vedove notti....

o ancora

Spiagge amare di sale amare
e dolci di notti eccitate, chiare....

Un'altezza di tono una fervida e ininterrotta oratoria, sostiene le varie parti di quest'ultimo lavoro e specialmente i brevi poemi: *Spiagge e lagune, Disgelo e Ritorno*. Il Friuli e la Carnia umida e chiusa, la marina incenerita di Porto Buso, Bibbone e Malamocco, sono il fondo sul quale vibra e s'imposta con forza questa poesia di un giovane che ha al suo attivo le più vive esperienze letterarie del dopo guerra e che partecipa col suo lavoro a definire un paesaggio poetico dei più liricamente tormentati. Da Pasolini a Zanzotto ai varii dialettali friulani e all'attuale Pasolini, è stata tutta una continua ricerca di voci segrete dentro e dietro il paesaggio », una vivace sollecitazione del rapporto attivo tra una auscultatissima terra e le sue dolenti voci umane.

Con Paolini l'accento si fa più corposo, il ritmo meno misterioso, ma il suo verso non è meno acceso d'amore e di profonda passione per la parola. Così che il suo risultato, pur lontano da precise conquiste formali, forse oltrepassa le speranze e le preconizzazioni delle inquiete riviste dei neo-realisti; e finisce con l'iscriversi nella grande e articolatissima corrente post-ermetica, iniziatasi in pieno ermetismo e venuta a sfociare nell'anti-ermetismo e nel rifiuto della poesia pura.

Più di ogni avvicinamento, valga questa sua confessione:

Fui uno come tanti che la terra
sua non potè dimenticare, eppure
tutti i miei anni consumai tra l'una
e l'altra guerra....

Paolini, che è direttore della rivista «Situazione», ha già pubblicato due volumetti di poesie: « Cadono i venti » nel 1952 e « Cronache dalla provincia » nel 1956.

Arriva inaspettatamente da San Gallo, stampato per l'Editore Tschudi, un libro di poesie italiane di Anna Filangeri, un'autrice napoletana che ha già avuto tre incontri coi lettori di poesia, ma che è difficile catalogare attraverso accostamenti con altri autori e con maniere correnti, tanto è vagamente novecentesco il tono della sua poesia e l'impianto linguistico che la sorregge. La sua nuova raccolta, che s'intitola AMARO OLEANDRO, offre tuttavia degli elementi sufficienti per proporre all'attenzione del pubblico una impostazione che può allargare il panorama attuale della poesia, anche al di fuori delle correnti che hanno trovato accoglienza nelle antologie o nei bilanci di questi anni.

Nell'opera della Filangeri vien fatto a prima vista di notare che la costruzione poetica è complicata da rotture sintattiche di un certo effetto; ma vi si rilevano anche preziosismi e concessioni ad un gusto ormai arcaico della parola, rimasti al di là degli esemplari del sentimento poetico contemporaneo. E' però doveroso riconoscere che il senso di una vita sospesa agli avvenimenti del cuore e alle accensioni della fantasia, sa trovare in questi componimenti caratteri di novità, ben delimitati da precise esigenze tematiche e strutturali. Una forma chiusa, della quale non si può attendere che la ripetizione o tutt'al più l'affinamento, eppure di non comune eleganza e di notevole forma espressiva.

Qualche considerazione sulla giovane poesia italiana può essere suggerita dalle poesie di Pier Annibale Danovi, edite a Padova da Rebellato sotto il titolo FIUME COME ME. Esse vengono presentate come contributo ad una « geografia poetica » italiana, in quanto dovrebbero segnare l'allargamento di quell'aura lombarda, o più genericamente padana, che ormai gioca nella nuova poesia non solo da Sereni a Sala, ma anche, e proprio con attinenza al caso del Danovi — fibe a Bellintani e forse a Cibotto.

In effetti il volumetto del Danovi è tutto in codesta direzione e si colloca anche geograficamente attraverso indicazioni di luoghi e paesi; ma per un'aspra e dolce pronuncia che vi affiora, può consentire l'idea di un *paesaggio linguistico* più che in una « geografia poetica »: concetto codesto che può dirsi esteriore al problema vero della poesia e di ogni rinnovamento poetico, in quanto si tratta sempre e soltanto di una questione di linguaggio. O si scopre un modo nuovo di dire cose e si trova — si inventa — di conseguenza un modo nuovo di essere e di sentire, o si continuano posizioni epigonistiche riuscendo, nel migliore dei casi, a completare e ad esaurire una forma espressiva già conquistata e definita.

Con ciò non si vuol dire che il Danovi parli come finora nessuno ha parlato, pur con le stesse parole (che, questo è il mistero e la grazia di una nuova forma poetica), ma è certo che qualche cosa nel suo modo d'esprimersi diverge dai modi postermetici.

Sarà il dialetto che urge sotto il verso, o meglio ancora la virtù descrittiva naturale che hanno certi termini nati sul luogo e sollecitati dall'esistenza stessa dell'oggetto che sono destinati a definire o anche semplicemente a nominare; sarà la stessa economia di scelta del poeta fra quei termini e la loro assunzione in un tentativo di linguaggio organizzato, ma è certo che qualche indizio emerge pur tra i relitti abbondanti delle più note poetiche.

E chissà che non sia oltre queste brume lo squarcio d'azzurro, il vento nuovo di un altro aprile in cui più giovane e più antica ritorni la voce che dice il mondo e le cose! Senza questa speranza non avverrebbe più di aprire uno dei due o tremila libri di poesie che ogni anno piovono sul suolo della letteratissima Italia.

PIERO CHIARA

Figure di paese
Il segretario comunale

(sss.) Non facile è la vita del paese; dirigere una comunità cercando il bene presuppone una preparazione e una somma di sacrifici non indifferenti. Perciò le persone che al comune fanno capo, sempre hanno, nell'esplicazione delle loro funzioni, trovato da parte del popolo comprensione e affetto.

Nella categoria delle persone che più fanno e si adoperano per il villaggio è da annoverare il segretario, uomo che a memoria sa gli statuti e le leggi, che a una cert'ora del giorno o della sera trovate nel suo sgabuzzino sito nella casa comunale, alle prese con verbali e bollette.

Mestiere non facile, quello del segretario comunale; occorre che sia poi anche uomo di penna, prendendo questo termine con le dovute proporzioni. Ma stendere un ricordo, una perizia, sempre ci vogliono e una determinata forma e una certa pulizia.

Abbiamo conosciuto segretari che erano presso il pubblico additati quali esempio di solerzia e di intelligenza. Erano amati perchè sapevano nel giusto momento venire incontro alla povera gente che chiedeva un consiglio o un aiuto. E in quei tempi la carica non aveva ancora assunto l'importanza che ha oggi giorno, nè la retribuzione era quella odierna. Eppure sbrigavano le mansioni inerenti la carica magari dopo una giornata di intenso lavoro fuori, per i campi.

E ciò che è da sottolineare è la minuziosa precisione nelle trascrizioni; la mano che aveva vangato oppure falciato un prato, ecco che la sera vergava in bella scrittura un atto o elencava lunghe file di numeri che rispondevano a uscite o entrate del Comune.

Tutta la vita del villaggio si snocciolava davanti all'uomo di provata esperienza, già vecchio, e rappresentava una specie di notaio alla buona.

Fatti e vicende, lieti e tristi; dalla nascita alla morte, tutto doveva essere registrato. Una sorta di gran libro che si apriva e si chiudeva ogni giorno e si infittiva di avvenimenti che formano la cronaca spicciola o importante dell'intero paese.

E se consultiamo quelle vecchie carte, i libri dalla copertina dura e come appesantita, noi troveremo vicende interessanti e importanti. E il nostro occhio rimarrà stupito per lo ordine e la calligrafia precisa, non angolosa, ma morbida. Quasi che un cesello avesse scolpito lettere e lettere che in ghirigori semplici, ma distinti, ci danno con schiettezza l'immagine di un uomo compreso del suo compito e che merito sia ricordato per serietà e diligenza.